

MiniWatt.it - Clima

UNA POLITICA AMBIENTALE PARADOSSALE

Le energie rinnovabili non salvano il clima e sono economicamente poco efficienti

Nonostante il fenomenale sviluppo delle energie rinnovabili, il loro impiego non riduce minimamente le emissioni di CO2 dell'Unione Europea. Per ogni nuovo impianto installato in Europa occidentale, nell'Europa dell'Est si può incrementare l'utilizzo di carbone. Anche i Verdi cominciano rivedere la loro posizione.

(13-02-2009) Lo sviluppo delle energie rinnovabili in Germania è stato fenomenale: circa il 15 per cento dell'elettricità proviene oggi da impianti solari, eolici o da biomassa; quasi 250.000 persone lavorano nel settore il cui fatturato annuo ammonta a 25 miliardi di Euro.

L'unico inconveniente è che tutto questo non basta a salvare il clima (se il clima potesse essere salvabile) – con i nuovi impianti solari ed eolici non si riduce l'emissione di anidride carbonica (CO2) – almeno non nell'Unione Europea.



REUTERS

Impianti eolici in Germania: nuovi posti di lavoro, ma nessun vantaggio per l'ambiente

La spiegazione di questo paradosso è la politica ambientale dell'UE, ossia il sistema europeo di commercio con i diritti d'emissione (emissions trading System ETS) che stabilisce la quantità complessiva di CO2 che le società energetiche e le industrie dell'Unione possono emettere. Questa quantità è fissa e non varia secondo la quantità di elettricità prodotta in impianti solari ed eolici.

Gli esperti del settore conoscono questo fatto da molto tempo, ma i politici lo ignorano. Anche le grandi società dell'energia e i Verdi tedeschi sono contenti dello stato attuale, soprattutto perché il tema è troppo delicato.

Per quanto riguarda l'uso delle energie rinnovabili, la Germania è considerata all'avanguardia e i politici tedeschi vogliono conservare questo primato e vogliono evitare qualsiasi critica alla legge sulle energie rinnovabili (EEG) che garantisce ai gestori degli impianti ecologici lauti compensi fissi per l'elettricità verde prodotta.

La legge sulle energie rinnovabili ha cambiato la struttura dell'energia elettrica, creato nuovi posti di lavoro, rende la Germania meno dipendente da importazioni e riduce le emissioni di CO2, però, solo quelle tedesche.

Diversa è invece la situazione vista a livello Europeo. La quantità complessiva dei certificati (diritti) d'emissione rimane costante, indipendentemente dalla crescente produzione di elettricità con impianti ecologici, e, nel caso peggiore, la crescita delle energie rinnovabili può persino comportare un aumento delle emissioni. Ogni nuovo impianto eolico e solare libera una certa quantità dei certificati d'emissione dal suo impegno nella produzione elettrica in centrali termoelettriche convenzionali (a carbone, a gasolio, a metano).

Più certificati sono in libera circolazione, più cala il loro prezzo ed è proprio questo che è avvenuto ultimamente: il prezzo di una tonnellata di CO2 tendeva verso zero Euro. In questo caso, le grandi società dell'energia non hanno più nessun interesse ad investire in tecnologie ecologicamente sostenibili e i certificati sono acquistati dai gestori di centrali che funzionano a carbone, per esempio da gestori della Polonia o della Slovacchia, che possono così emettere più CO2 di quella prevista dai piani europei. E, come tutti sanno, la tecnologia usata nelle centrali dell'Europa orientale è notoriamente tutt'altro che sostenibile.

Particolarmente paradossale è l'effetto se il settore delle energie rinnovabili cresce più rapidamente del previsto; così è stato negli ultimi anni in contrapposizione ai piani della Commissione Europea.

Inoltre, gli investimenti in energie rinnovabili non sono molto efficienti come dimostra la seguente tabella. Per ridurre le emissioni di CO2 di una tonnellata servono investimenti relativamente alti. In confronto, l'isolamento termico di un edificio, che comporta lo stesso effetto, costa molto, ma molto di meno.

Costo della riduzione dell'emissione di CO2

Il costo della diminuzione di una tonnellata di CO2	
Ristrutturazione energetica degli edifici (90 % dei casi)	<0 *
Ristrutturazione energetica degli edifici (5 % dei casi)	0-100
Ristrutturazione energetica degli edifici (5 % dei casi)	>100
Ammodernamento delle vecchie centrali alimentate con carbone	20
Riduzione delle emissioni di CO2 da parte dell'industria	>20
Sostituzione del carbone fossile con gas naturale	28
Centrale alimentata da lignite con sequestro di CO2	>30
Ammodernamento delle nuove centrali alimentate con carbone	50
Sostituzione di lignite con gas naturale	50
Centrale alimentata con carbone fossile con sequestro di CO2	>50
Biomassa	>50
Biogas	>50
Energia eolica	50-60
Geotermia	>100
Fotovoltaico	300-500
* Un valore inferiore allo zero significa che l'intervento è economico per l'investitore. Ciò vuol dire guadagni e non costi.	
Fonte: McKinsey, RWE, Bundesverband erneuerbare Energien (Associazione per le energie rinnovabili)	

I Verdi tedeschi hanno preso atto della situazione e un portavoce ha recentemente ammesso che bisognerà ridiscutere la posizione del partito a questo riguardo e, se necessario, anche modificarla. Un altro rappresentante dei Verdi tedeschi è dello stesso parere. "Se è economicamente più conveniente evitare l'emissione di una tonnellata di CO₂ con un migliore isolamento termico degli edifici, allora bisognerà promuovere questo intervento".

Una soluzione del problema potrebbe essere il ritiro dei diritti d'emissione dal mercato in rapporto alla crescita della produzione di elettricità in impianti che usano energie rinnovabili. In questo modo si avrebbe una vera riduzione dell'uso di combustibili fossili e delle emissioni di CO₂. Ma perché non si adotta questa soluzione? Alcuni esperti parlano di difficoltà tecniche e della difficoltà di ridurre i diritti d'emissione all'interno di un periodo di commercio fissato dalla Commissione Europea. Un politico tedesco ha un'altra spiegazione: "La politica si è rassegnata e ha accettato gli interessi economici dell'industria". Se lo Stato dovesse ritirare una parte dei diritti conferiti in passato alle aziende, sentiremmo un grande urlo. "E i politici non sono fatti per affrontare un tale conflitto".

MENO CO₂ GRAZIE AL COMMERCIO CON I DIRITTI D'EMISSIONE

Riduzione di anidride carbonica (CO₂)

I firmatari del Protocollo di Kyoto vogliono ridurre le loro emissioni di gas serra. L'Unione Europea si è obbligata a portare le sue emissioni, nel periodo 2008-2012, dell'8 per cento sotto il livello del 1990. In una prima fase, i paesi firmatari del Protocollo di Kyoto, nel 2012, vogliono emettere gas serra nella media del 5,2 per cento in meno rispetto al 1990. In un annesso al Protocollo sono menzionati sei gas serra: anidride carbonica (CO₂), ossido di diazoto (N₂O), metano (CH₄), esafluoruro di zolfo (SF₆), idrofluorocarburi (HFCs) e perfluorocarburi (PFCs).

Il mercato dei diritti d'emissione

Tramite il commercio dei diritti d'emissione (Emissions Trading), s'intendono ridurre le emissioni di CO₂ dell'industria e dei produttori d'energia. A questo fine è stato introdotto in Europa l'European Trading Scheme (ETS). Il sistema definisce anche quanti diritti possono distribuire i singoli governi.

I governi nazionali distribuiscono i diritti (quote) d'emissioni ai seguenti settori: energia, industria siderurgica, dei prodotti minerali, ceramica e della carta) sempre per un triennio. Traffico, famiglie, piccole e medie imprese e il settore dei servizi non partecipano ancora al commercio.

Aziende che emettono più CO₂ di quanto consentito pagano un'ammenda. Nel periodo 2005-2007 questa multa ammontava a 40 Euro ogni tonnellata di CO₂ ed è aumentata per l'attuale triennio a 100 Euro. I mancanti diritti d'emissioni bisogna comprarli alla borsa oppure si devono ridurre le emissioni di CO₂ tramite la modernizzazione degli impianti. Coloro che riducono le proprie emissioni possono vendere i loro diritti diventati superflui e quindi guadagnarci del denaro.

L'attribuzione delle quote d'emissione avviene secondo un piano di Allocazione Nazionale (PNA). In Italia lo schema di Piano PNA 2008-2012 è stato elaborato sulla base della metodologia indicata dalla Commissione Europea. Le quote attribuite ai settori e ai singoli impianti sono indicative ai fini di consultazione.

Critica

La prima fase (2005-2007) di attuazione del sistema europeo di Emissions Trading (EU ETS) è stata caratterizzata dal fallimento della creazione di un mercato delle emissioni competitivo e in grado di stimolare investimenti in misure e politiche di riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra da parte delle imprese europee. Il motivo di questo fallimento è principalmente legato al poco ambizioso tetto delle emissioni dei gas a effetto serra dell'intero sistema stabilito dai vari piani nazionali di assegnazione (PNA). Al fine di evitare il ripetersi di tale situazione, l'orientamento dell'esecutivo europeo nel giudicare i PNA nella seconda fase (2008-2012) è stato fin da subito caratterizzato da una maggiore severità. Ad oggi, su 23 PNA approvati dalla Commissione, solo tre sono stati adottati senza richiedere un taglio alle quote di emissioni da distribuire alle imprese nazionali.